



HAL
open science

L'Assemblea, il Presidente, il Partito e l'Associazione: la rappresentanza-incarnazione durante la Seconda Repubblica

Samuel Hayat

► To cite this version:

Samuel Hayat. L'Assemblea, il Presidente, il Partito e l'Associazione: la rappresentanza-incarnazione durante la Seconda Repubblica. Pietro Adamo; Antonio Chiavistelli; Paolo Soddu. *Forme e Metamorfosi della Rappresentanza politica 1848 1948 1968*, pp.101-115, 2019. halshs-03693620

HAL Id: halshs-03693620

<https://shs.hal.science/halshs-03693620v1>

Submitted on 10 Jun 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

L'Assemblea, il Presidente, il Partito e l'Associazione: la rappresentanza-incarnazione durante la Seconda Repubblica

Il potere politico, nel governo rappresentativo, è un luogo vuoto¹? Conosciamo la riflessione di Claude Lefort sulle rivoluzioni della modernità democratica, in particolare la Rivoluzione francese: sbarazzandosi della figura del re, avrebbero disincarnato il potere, rendendolo indeterminato e inappropriabile². Al centro del governo rappresentativo troviamo un particolare dispositivo, il mandato elettorale, necessariamente temporaneo, aperto alla competizione e alla discussione. Nelle parole di Hanna Pitkin, nel governo rappresentativo i rappresentanti sono autorizzati nelle elezioni (rappresentanza formale) e il loro mandato è agire per conto dei rappresentati (rappresentanza sostanziale), vigilando sui loro interessi in maniera conforme ai loro desideri³. È questa disposizione fondamentale, garantita dal rinnovo regolare della competizione elettorale e dalla libera discussione, che rende il sistema rappresentativo vigile, sempre in movimento, e impedisce, in linea di principio, qualunque incarnazione.

Eppure, nonostante l'istituzionalizzazione di questo meccanismo della rappresentanza basato interamente sul mandato, l'incarnazione sembra sempre fare ritorno in politica, persino nelle democrazie più solide come la Francia. Raggruppiamo qui, nella categoria rappresentanza-incarnazione, i rapporti di rappresentanza basata non sull'esistenza di un mandato, ma sulla costruzione di un'*identità* tra rappresentanti e rappresentati. Nell'incarnazione, colui che incarna non ha (necessariamente) ricevuto il mandato esplicito da una collettività: ne prende il posto, spesso secondo la logica metonimica del *pars pro toto* già al centro della *repraesentatio identitatis* medievale dove un gruppo può parlare e agire per tutti⁴.

¹ Una versione più lunga di questo testo è stata pubblicata in francese con il titolo "Incarnar le peuple souverain : les usages de la représentation-incarnation sous la Seconde République" sulla rivista *Raisons politiques*, n° 72, 2018. Grazie a Presses de Sciences Po per l'autorizzazione a citare il testo in questa pubblicazione.

² Claude Lefort, *Essais sur le politique, XIXe-XXe siècles*, Paris, Éd. du Seuil, 1986, p. 27.

³ Hanna F. Pitkin, « La représentation politique », *Raisons politiques*, n°50, 2013, p. 35-51, tiré de Hanna Fenichel Pitkin, *The Concept of representation*, Berkeley, University of California Press, 1972 [1967].

⁴ Hasso Hofmann, *Repräsentation: Studien zur Wort- und Begriffsgeschichte von der Antike bis ins 19. Jahrhundert*, « Schriften zur Verfassungsgeschichte », Berlin, Duncker & Humblot, 1973 ; Yves Sintomer, « Les sens de la représentation politique : usages et mésusages d'une notion », *Raisons politiques*, n°50, 2013, p. 13-34 ; Roger Chartier, « Le sens de la représentation », 2013, disponible sur

È proprio nel corpo del rappresentante che si trova il principio di identità che fonda l'incarnazione, che sia un corpo collegiale o individuale: questo corpo rappresenta in virtù di quello che è e non di quello che fa.

Lo scopo di questo articolo è quello di rendere conto della persistenza della rappresentanza-incarnazione nei governi rappresentativi, non come un residuo arcaico, ma come una delle sue parti fondamentali⁵. Lungi dal fare affidamento solo sul mandato elettorale, le istituzioni del governo rappresentativo mettono in gioco dei processi di identificazione fra rappresentanti e rappresentati tipici della rappresentanza-incarnazione. Cercheremo di mettere in luce le differenti forme della rappresentanza-incarnazione e distinguere i modi in cui lavorano nel governo rappresentativo, nonché i gruppi che ne fanno parte e le dinamiche spesso contraddittorie che generano.

Per chiarire sia i meccanismi attraverso i quali la rappresentanza-incarnazione resta al centro delle istituzioni del governo rappresentativo, sia i conflitti dei suoi diversi utilizzi, è utile valutare un momento centrale della storia del governo rappresentativo in Francia: la rivoluzione del 1848 che vede tenersi le prime elezioni di massa con suffragio detto universale, ma in realtà riservato agli uomini⁶. Anche se questa espansione del suffragio potrebbe essere letta come un trionfo della rappresentanza-mandato, la rappresentanza-incarnazione svolge un ruolo di primo piano durante la Seconda Repubblica. Sin dalle prime settimane del nuovo regime, si apre una serrata discussione per decidere come rappresentare il popolo, processo che richiede un intenso lavoro simbolico per dare al popolo un'identità, aprendo così la possibilità della sua incarnazione. Le "prove di rappresentatività"⁷ volte a capire chi possa effettivamente rappresentare il popolo non sono solo elettorali, ma anche simboliche. Attorno a queste prove si gioca la definizione del governo rappresentativo - ed è là che il conflitto tra i diversi usi di rappresentanza-incarnazione si dispiega.

: <http://www.laviedesidees.fr/Le-sens-de-la-representation.html>. Voir aussi l'introduction et l'article d'Yves Sintomer dans ce numéro.

⁵ Jean-Claude Monod, *Qu'est-ce qu'un chef en démocratie ? Politiques du charisme*, Paris, Éditions du Seuil, 2012.

⁶ Maurice Agulhon, *1848 ou L'apprentissage de la République : 1848-1852*, Paris, Éd. du Seuil, 2002 [1973] ; Maurizio Gribaudi et Michèle Riot-Sarcey, *1848, la révolution oubliée*, Paris, La Découverte, 2008 ; Samuel Hayat, *Quand la République était révolutionnaire. Citoyenneté et représentation en 1848*, Paris, Seuil, 2014 ; Christopher Guyver, *The Second French Republic, 1848-1852: A Political Reinterpretation*, 2016^o éd., New York, Palgrave Macmillan, 2016.

⁷ Daniel Gaxie, *La démocratie représentative*, 4e éd., Paris, Montchrestien, 2003, p. 39

La rivoluzione della rappresentanza nel 1848 fa sorgere infatti due domande. Da una parte, una volta che il popolo sovrano è rappresentato elettoralmente e simbolicamente, come può ancora esistere come attore politico? La rappresentanza-incarnazione può giustificare la totale esclusione del popolo, che esiste solo attraverso coloro che lo incarnano o, al contrario, creare un'opportunità di inclusione per i cittadini. Dall'altra parte, l'identità del popolo rappresentato attraverso le urne e nei simboli, è omogenea oppure rende conto della diversità delle identità sociali – e in questo caso, quali identità? La rappresentanza-incarnazione può qui lavorare in due modi, entrambi collegati alle due forme di *standing of* descritte da Hannah Pitkin. Da un lato, in quella che chiama la rappresentanza simbolica, un'unica identità è imposta dal rappresentante. Dall'altro, con la rappresentanza descrittiva, l'identità tra rappresentanti e rappresentati si basa sulla rappresentazione della diversità dei rappresentati. Popolo incluso o escluso, popolo omogeneo o variegato: gli usi della rappresentanza-incarnazione nel 1848 modellano le istituzioni del governo rappresentativo, allora in fase di costruzione in differenti direzioni.

L'incarnazione del popolo, la lotta alla repressione

La rivoluzione del 1848 mette fine alla Monarchia di luglio che era nata dalla rivoluzione del 1830 e concepita dai dottrinari, in particolare dall'uomo forte del regime François Guizot, come forma principe del governo rappresentativo⁸. La Repubblica si deve immediatamente confrontare con il problema del rapporto fra il popolo e i suoi mandatari. Nelle prime settimane del nuovo regime, il Governo provvisorio si trova soggetto a una pressione popolare costante. A Parigi nascono centinaia di giornali e soprattutto di circoli che raccolgono ogni sera decine di migliaia di cittadini, comprese le donne che, pur escluse dal suffragio, organizzano petizioni e manifestazioni dando corpo a quello che Peter Amann definisce un'esperienza di democrazia di massa⁹. Questi circoli parigini, inizialmente frammentati, cominciano già a marzo a federarsi per costituire degli organi che possano parlare a nome del popolo di Parigi, mandare degli emissari nelle province e soprattutto partecipare al processo di

⁸ Pierre Rosanvallon, *Le Moment Guizot*, Paris, Gallimard, 1985.

⁹ Peter H. Amann, *Revolution and mass democracy: the Paris Club movement in 1848*, Princeton, Princeton University Press, 1975.

selezione dei candidati alle elezioni degli ufficiali della guardia nazionale e dei membri dell'Assemblea costituente¹⁰.

Di fronte al popolo parigino organizzato e incarnato nei circoli, il Governo provvisorio agisce come mandatario che ascolta i suoi mandanti, tuttavia questo atteggiamento è oggetto di forti critiche da parte dei conservatori che fanno appello all'elezione immediata di un'assemblea che monopolizzerà il potere. Il 29 febbraio i difensori del regime caduto lanciano un giornale, *L'Assemblée nationale*, il cui slogan è "Tutto per la Francia e con l'Assemblea nazionale", e che chiede che il "diritto di sovranità popolare passi interamente per le mani della futura assemblea¹¹". A poco a poco, di fronte a una partecipazione popolare che non controllano, i cosiddetti repubblicani moderati del quotidiano *Le National*, che sono la maggioranza nel Governo provvisorio, si appropriano dei temi reazionari e conferiscono da subito alla futura Assemblea il potere assoluto di incarnazione. Come dice Lamartine il 6 maggio, l'Assemblea "ha assorbito [dentro di sé] la sovranità¹²".

Questa concezione del potere dell'Assemblea è subito messa in discussione, anche prima della sua elezione, da un gruppo di repubblicani radicali. Dal loro punto di vista, la sovranità deve restare nelle mani del popolo e la prossima Assemblea eserciterà semplicemente un potere delegato, un semplice mandato. Il 15 maggio, su iniziativa di alcuni circoli parigini radicali, viene organizzata una manifestazione a favore degli insorti polacchi, che si conclude con l'invasione dell'Assemblea neo-eletta per costringerla a schierarsi a favore di un intervento francese in Polonia¹³. La domanda viene posta in maniera inequivocabile: i parlamentari sono semplici "impiegati del popolo¹⁴", i suoi mandatari (logica del mandato), e devono ascoltare le

¹⁰ Jean-Claude Caron, « Les clubs de 1848 », in *Histoire des gauches en France*, vol. 1, Paris, la Découverte, 2004, p. 182-188 ; Samuel Hayat, « Participation, discussion et représentation: l'expérience clubiste de 1848 », *Participations*, n°2, 2012, p. 119-140 ; Geerten Waling, *1848: Clubkoorts en revolutie*, Nijmegen, Vantilt, Uitgeverij, 2016.

¹¹ *L'Assemblée nationale*, 29 février 1848.

¹² *Compte-rendu des séances de l'Assemblée nationale*, t. 1, Paris, imprimerie de l'Assemblée nationale, 1849, p. 37.

¹³ Peter Amann, « A « Journée » in the Making: May 15, 1848 », *The Journal of Modern History*, vol. 42, n°1, 1970, p. 42-69.

¹⁴ [1] « Le Peuple et ses Commis », *La République rouge*, n° 1, s.d. [début juin 1848]. Nello stesso numero l'articolo « De l'inviolabilité de ces Messieurs » precisa: "il popolo è il solo sovrano, dunque l'Assemblea non può essere sovrana. Del sovrano lei è mandataria [...] il popolo ha il diritto di licenziare i suoi impiegati". Nell'articolo "La situation", l'invasione del 15 maggio è descritta come "la visita pacifica del popolo sovrano ai suoi rappresentanti". Sottolineando le parole "impiegati" e

sue lamentele come faceva il Governo provvisorio, o invece l'Assemblea è "l'intera nazione che si riassume, delibera e agisce in essa" e allora invadere l'Assemblea è "un crimine di lesa maestà nazionale"¹⁵ (logica dell'incarnazione)? Questa prova di forza fallisce e i manifestanti sono oggetto di una dura repressione che porta alla monopolizzazione del diritto di rappresentanza dell'Assemblea, arrivando a una fusione tra mandato e incarnazione: il mandato elettorale così concepito non è un semplice mandato, ma la prova che l'Assemblea rappresenta il popolo ed è l'unica istituzione in grado di farlo.

In seguito alla manifestazione del 15 maggio, la pretesa del popolo parigino di controllare l'Assemblea è vista come una potenziale minaccia, e i parlamentari moderati e conservatori cercano di sgombrare Parigi dai suoi circoli e dai suoi raduni. Gli operai parigini appaiono particolarmente minacciosi, in particolari quelli degli Opifici nazionali (Ateliers nationaux), quelle organizzazioni di soccorso nate dopo la rivoluzione di febbraio per assumere gli operai rimasti senza lavoro. Per sbarazzarsene, l'Assemblea delibera di scioglierli e che gli operai disoccupati saranno espulsi da Parigi o forzatamente arruolati nell'esercito. Il 23 giugno le prime barricate sorgono a Parigi, segnando l'inizio dell'insurrezione di giugno. La repressione, guidata dal generale Cavaignac, il conquistatore dell'Algeria e al quale l'Assemblea aveva dato pieni poteri, si lascia dietro migliaia di morti.

In poche settimane l'Assemblea costituente si è trasformata da organo di mandatari con il compito di scrivere la Costituzione, all'incarnazione unica del popolo francese, attribuendosi il diritto di gestire ogni contestazione come un affronto che mette in pericolo la Repubblica stessa. La logica della rappresentanza-mandato è servita alla composizione dell'Assemblea; ma in quanto incarnazione del popolo francese, essa accentra su di sé ogni attività politica ammissibile - una lettura che culmina nel mese di giugno 1848 con il massacro del popolo parigino, poi in luglio con l'imposizione di barriere finanziarie alla stampa e la sorveglianza dei circoli politici, incluso un decreto che proibiva alle donne di frequentarne le riunioni.

L'Assemblea contro il Presidente: due concezioni della rappresentanza-incarnazione

"rappresentanti", i redattori del giornale insistono su quello che sembra loro essere il nodo centrale degli eventi: la relazione fra il popolo sovrano e i suoi rappresentanti eletti.

¹⁵ *Le National*, 15 mai 1848.

Il periodo di sperimentazione democratica della rivoluzione si conclude con la vittoria dell'Assemblea costituente. Tuttavia, la questione si sposta subito alle istituzioni definitive di cui occorre dotare il paese. Il compromesso risultante dal dibattito della costituente è un'Assemblea unica, a dispetto dei conservatori che avrebbero preferito due assemblee, e un presidente eletto a suffragio universale maschile per un solo mandato non rinnovabile¹⁶. La nuova Costituzione rimuove la presenza diretta del popolo, che non è nemmeno invitato a ratificarla, ma non sembra dare il primato definitivo né all'organo collegiale dell'Assemblea, né a quello individuale del presidente¹⁷. Questa dualità mette in evidenza due modi di concepire la rappresentanza-incarnazione, cioè di stabilire un rapporto d'identità fra il rappresentante (che sia un organo collegiale o individuale) e il rappresentato, l'universalità dei cittadini espressa dal voto.

Per quanto riguarda l'Assemblea, se ciascun deputato individualmente riceve il suo potere da un mandato, nel suo insieme si trova conferita un potere d'incarnazione supplementare. Essa può incarnare la nazione proprio perché è multipla e ne trasfigura in maniera identica la variegata composizione, dunque ne prende in prestito la rappresentanza descrittiva. Ciò non ne impedisce l'unità, al contrario: è proprio perché l'Assemblea rappresenta la diversità della nazione che è l'unico organismo in grado di incarnarne la fondamentale unità - in un certo modo, l'Assemblea concretizza tale unità, secondo una logica di "rappresentanza costituente"¹⁸. Questo è evidente per esempio nel discorso del 26 settembre 1848 di Marcel Barthe, un repubblicano moderato, in favore dell'Assemblea unica:

“Se la Francia è una democrazia indivisibile, deve avere un solo organo legislativo per esprimere le sue volontà. La rappresentanza nazionale deve essere l'immagine del paese, e dal momento che il paese è uno, occorre che l'immagine e la rappresentazione siano una¹⁹”.

¹⁶ Piero Craveri, *Genesi di una costituzione : libertà e socialismo nel dibattito costituzionale del 1848 in Francia*, Napoli, Guida, 1985 ; *La Constitution du 4 novembre 1848 : l'ambition d'une république démocratique. Actes du colloque de Dijon, 10-11 décembre 1998*, Dijon, Éd. Universitaires de Dijon, 2000.

¹⁷ Karl Marx, *Le 18 Brumaire de Louis Bonaparte*, Paris, Nouveau Monde Editions, 2017 [1852], p. 34-35.

¹⁸ Christopher Meckstroth, *The Struggle for Democracy: Paradoxes of Progress and the Politics of Change*, Oxford, Oxford University Press, 2015, p. 123. Nancy L. Schwartz, *The Blue Guitar: Political Representation and Community*, University of Chicago Press, 1988, p. 123 et suiv.

¹⁹ *Compte-rendu des séances de l'Assemblée nationale*, vol. 4, Paris, Imprimerie de l'Assemblée nationale, 1850, p. 285.

Questa unità fondamentale dell'Assemblea, in quanto rappresentante del paese nel suo complesso, può quindi sostenere una concezione assoluta del potere di tale Assemblea: così sostiene la maggior parte dei repubblicani radicali, come fa Felix Pyat in un discorso del 5 ottobre 1848:

“In una Repubblica, non c'è che un unico diritto, quello del popolo, non c'è che un re, il popolo stesso rappresentato dall'Assemblea eletta, l'Assemblea nazionale. Questa Assemblea deve essere sovrana come il popolo che rappresenta: essa riassume tutti i poteri, regna e governa con la grazia del popolo, il suo potere è assoluto come quello dell'antica monarchia, e può anche dire: lo Stato sono io, ma lo dice a buon diritto, perché lo dice in nome del popolo²⁰”.

L'Assemblea, infatti, composta dai suoi mandatari, può dunque pretendere di incarnare, come organo, il popolo intero. Ma per fare questo deve appoggiarsi su una rappresentanza descrittiva forte che ne fa la sola incarnazione del paese e delle sue diversità. Tuttavia, questa diversità dell'Assemblea, che è la sua forza da un punto di vista descrittivo, è anche uno svantaggio in termini di rappresentazione simbolica: come organo collegiale, essa non può che essere raffigurata come frammentaria. È un organo collegiale nel quale i conflitti interni sono messi in mostra quotidianamente perché i suoi dibattiti occupano un posto importante nelle pagine di numerosi giornali; dunque l'Assemblea riflette la diversità del popolo da un punto di vista descrittivo ma a scapito dell'unità necessaria alla sua rappresentazione simbolica.

Da questo punto di vista, Luigi Bonaparte si appropria di un potere d'incarnazione di gran lunga più efficace. Questo potere non si impone contro la logica del mandato elettorale, dal momento che Bonaparte è stato eletto, prima come deputato alle elezioni complementari del giugno 1848 (dove rinuncia al seggio), poi trionfalmente con quasi il 75% dei voti, come Presidente della Repubblica il 10 dicembre 1848²¹. Tuttavia, il modo in cui lui e i suoi sostenitori spiegano i motivi della sua elezione inverte l'ordine causale della rappresentanza-mandato: secondo loro, Bonaparte non rappresenta il popolo perché è stato eletto ma è stato eletto perché rappresenta il popolo. Lo rappresentava anche prima di questa elezione, persino nel suo esilio dopo il fallito colpo di stato nel 1840, perché è in un rapporto personale intrinseco di incarnazione con il popolo francese. Ma, contrariamente all'Assemblea che incarna la nazione perché ne rappresenta la composizione, Bonaparte pretende di incarnare il popolo

²⁰ *Ibid.*, p. 651. Pierre Rosanvallon, *Le bon gouvernement*, Paris, Éd. du Seuil, 2015, p. 112-119.

²¹ André Jean Tudesq, *L'élection présidentielle de Louis-Napoléon Bonaparte, 10 décembre 1848.*, Paris, A. Colin, 1965.

francese perché esiste fra loro un'identità di sentimenti ereditata da suo zio Napoleone I²². Quest'ultimo diceva: "Io sono la patria²³" perché veniva "dalle file del popolo", "un uomo del popolo²⁴". Sin dal 1839 Luigi Bonaparte se ne era ispirato per impostare una nuova ideologia, il "cesarismo", sulla base di una specifica concezione della rappresentanza-incarnazione:

"La chiave [è] identificarsi con i sentimenti del popolo e dirigerli arditamente verso la meta che vuole raggiungere. Per essere in grado di realizzare un tale compito, *abbiamo bisogno che la vostra fibra risponda a quella del popolo*, che voi sentiate come il popolo e che i vostri interessi siano così interconnessi che non si possa che vincere o fallire insieme²⁵!"

Questa identità di sentimenti fa che la prova elettorale cambi radicalmente di senso per diventare un plebiscito, una prova non di selezione ma di conferma, dove il potere d'incarnazione del principe è sancito dal popolo. Per Bonaparte, l'incarnazione non si oppone alle elezioni, ma si basa su di esse per giustificare l'autorità illimitata del rappresentante. Qui riconosciamo i tratti che Pitkin usa per definire la rappresentanza simbolica, dove il rappresentante costruisce simbolicamente la propria rappresentatività attribuendo al rappresentato le caratteristiche del rappresentante. Questa costruzione simbolica stabilisce un rapporto d'identità personale tra Bonaparte e la Francia dove lo scopo è convalidare ogni atto, anche se illegale, come l'azione del popolo francese. Il 2 dicembre 1851, Bonaparte rovescia la Costituzione per "salvare il paese invocando il giudizio solenne del solo sovrano che riconosco in Francia: il Popolo²⁶" e fa ratificare il suo atto ufficialmente il 20 dicembre 1851. La "rappresentanza plebiscitaria²⁷" praticata da Bonaparte mescola quindi mandato e incarnazione fondandosi sulla messa in scena di una profonda identità di sentimenti, idee e interessi tra Bonaparte e il popolo francese, come regolarmente attestato dall'elezione.

Il conflitto tra l'Assemblea e la presidenza sotto la Seconda Repubblica mostra due modi di operare la rappresentanza-incarnazione come parte di una competizione tra autorità elette.

²²Bernard Ménager, *Les Napoléon du peuple*, Paris, Aubier, 1988 ; Chloé Gaboriaux, *La République en quête de citoyens: les républicains français face au bonapartisme rural (1848-1880)*, Paris, Presses de Sciences Po, 2010.

²³*Mémoires de Saint-Hélène*, Paris, Ernest Bourdin, 1842, vol. 1, p. 394.

²⁴*Ibid.*, p. 390.

²⁵Louis-Napoléon Bonaparte, *Des idées napoléoniennes*, Paris, Paulin, 1839, p. 21-22.

²⁶Proclamation de la République. Appel au peuple. 2 décembre 1848.

²⁷Olivier Ihl, « Une autre représentation. Sur les pratiques d'acclamatio dans la France de la seconde à la troisième république », *Revue française de science politique*, vol. 65, n°3, 2015, p. 393.

Questa opposizione non dovrebbe, tuttavia, far dimenticare ciò che queste due forme di rappresentanza hanno in comune: l'affidamento sulla mobilitazione elettorale del popolo, ma solo in sede elettorale, e la repressione dei possibili usi inclusivi della rappresentanza-mandato.

Il partito e l'associazione, strumenti di rappresentanza-incarnazione inclusivi

Schiacciata nel giugno 1848 e sconfitta alle elezioni, l'ambizione di una Repubblica democratica e sociale basata sulla mobilitazione del popolo, anche faccia ai suoi mandatari, comunque non sparisce. E come si possono osservare i due usi "esclusivi" della rappresentanza-incarnazione, cioè l'Assemblea e la presidenza, si possono così distinguere due strumenti "inclusivi" della rappresentanza-incarnazione del popolo: il partito e l'associazione.

Un gruppo parlamentare si costituisce nell'autunno del 1848 all'interno dell'Assemblea, la Montagna, il cui nome fa riferimento alla Convenzione. Nonostante siano una minoranza nelle urne e quindi nell'Assemblea, i socialisti-democratici (o "démoc-socs") intendono incarnare il vero popolo, quello dalle barricate di febbraio, quello che vuole una Repubblica democratica e sociale. La Montagna si trova, rispetto a questo popolo, in un rapporto di *rappresentanza faziosa*, un rapporto fondato su *un'identità d'opinione*. Il 17 ottobre del 1848, i deputati montagnardi pubblicano un manifesto, "Al popolo", in cui denunciano "i partiti sconfitti" che hanno cospirato contro la Repubblica fino alla sconfitta elettorale. Ma gli eletti democratici-socialisti sono lì proprio per rappresentare il popolo:

«Onorati del titolo di rappresentanti del popolo, sappiamo a che cosa quel titolo ci obbliga; conosciamo i nostri doveri, e li adempieremo. Venuti dal popolo, uniti al Popolo, noi combatteremo e, ne siamo convinti, vinceremo con lui²⁸. »

Il mandato parlamentare è messo in evidenza con forza perché, secondo i montagnardi, quando è compiuto da un vero repubblicano (e non da un monarchico), serve alla rappresentanza delle autentiche idee del popolo, tradito dalla maggioranza dell'Assemblea. Qui il popolo è una figura omogenea, al contrario di ogni forma di rappresentanza descrittiva: ha un'unica identità, un'unica volontà, che il montagnardo è il solo a rappresentare. In occasione delle elezioni presidenziali del dicembre 1848, basandosi sull'esperienza dei circoli della primavera precedente, i democratici-socialisti costruiscono un vero e proprio partito politico, di respiro

²⁸ « Au Peuple », Paris, Imprimerie Chaix, 1848.

nazionale, per difendere la candidatura di Ledru-Rollin. Pubblicano un giornale, *Révolution démocratique et sociale*, e formano un'associazione, *Solidarité républicaine*, entrambi diretti da Charles Delescluze. Nella stampa democratica-socialista, Ledru Rollin è presentato come il “fondatore della Repubblica democratica e sociale²⁹”, vale a dire il sistema che pretende di rappresentare l'autentica opinione del popolo e non quella dettata da forze sociali lontane da esso. Nel dicembre 1848 raccoglie solo il 5% dei voti, ma i democratici-socialisti segnano una svolta nelle elezioni dell'Assemblea legislativa del maggio 1849.

In queste elezioni il gruppo della Montagna ottiene un terzo dei voti e circa 150 seggi dei 705 posti disponibili³⁰. Ben presto, la loro pretesa di rappresentare il popolo li pone in conflitto con Bonaparte e con la maggioranza conservatrice dell'Assemblea. In effetti, sin dalle prime sessioni, l'Assemblea ha deciso di sostenere Bonaparte nel rovesciamento della Repubblica romana. La Montagna denuncia la violazione della Costituzione e invoca l'insurrezione - l'esito delle logiche inclusive che la rappresentanza-incarnazione che mette in gioco. Il 13 giugno, in seguito a una manifestazione, i democratici-socialisti creano una nuova Assemblea che si riunisce presso il Conservatorio di Arti e Mestieri, nel cuore della Parigi operaia. Non riescono a imporsi e subiscono una severa repressione: sono arrestati o fuggono dal paese.

All'estremo opposto di questa concezione del partito, altri rivoluzionari propongono altre vie che fanno un uso diverso della rappresentanza-incarnazione: quella dell'associazione. Riuniti nel giornale *Le Peuple* guidato dal deputato socialista Pierre-Joseph Proudhon, questi “socialisti puri³¹” progettano di costruire attraverso l'associazione uno strumento di rappresentazione specifica del proletariato. Mentre la Montagna rappresenta il popolo unito in un unico parere e un'unica volontà, il progetto di associazione operaia si basa piuttosto su una forma di rappresentanza basata sul mestiere. Al centro di questo progetto c'è una specifica concezione di rappresentanza-incarnazione che può essere qualificata come *corporativa* e basata su due pilastri. Da un lato, gli operai possono essere rappresentati solo da altri operai che fanno lo stesso mestiere, da cui si desume la necessità di *un'identità di condizione* fra rappresentanti e rappresentati. Dall'altro lato, questa identità è necessaria perché il ruolo dei rappresentanti non

²⁹ *La Réforme*, 8 novembre 1848. Le soutien est réitéré le 10 novembre, appuyé sur la lecture du manifeste de la Montagne.

³⁰ Jacques Bouillon, « Les démocrates-socialistes aux élections de 1849 », *Revue française de science politique*, vol. 6, n°1, 1956, p. 70-95.

³¹ Pierre-Joseph Proudhon, « Les Malthusiens », *Le Représentant du peuple*, 11 août 1848.

è solo quello di far sentire, una volta eletti, la voce dei lavoratori, ma di organizzare il lavoro, e dunque l'identità di condizione con i rappresentati diventa una garanzia di competenza³².

Questo progetto è il culmine di un lungo sviluppo. Sin dalla Monarchia di luglio, degli operai difendono l'idea che i lavoratori si uniscano in un'associazione autonoma ai fini della produzione³³. Nell'aprile 1848, all'interno di un'assemblea di lavoratori guidati da Louis Blanc e Albert, la Commissione del Lussemburgo, un piccolo gruppo di delegati operai decidono, dal momento che "le circostanze espandono [il loro] mandato", di formare un Comitato centrale in vista della costituzione di "un comitato esecutivo che riesca ad accorpate tutte le forze popolari³⁴". In seguito allo scioglimento della Commissione del Lussemburgo, fondano una Società di corporazioni che si riunisce attorno a un programma di emancipazione autonoma dei lavoratori:

"Basta intermediari tra il popolo e il governo! Lasciate che il popolo, senza ulteriori ritardi, si organizzi! Non è forse sovrano e il produttore di tutta la ricchezza? [...] Sì, se il popolo vuole l'associazione, i borghesi, i proprietari e i capitalisti saranno costretti a consumare i suoi prodotti [...]. Al lavoro, dunque, popolo sovrano! Unisci le tue forze in un unico fascio, metti fine alle tue miserie con un'associazione che i benpensanti di questo secolo, nella loro apprensione egoista, hanno l'audacia di chiamare utopia. La schiavitù è stata abolita! Vieni, proletario, vieni a firmare l'emancipazione³⁵"

La rappresentanza corporativa degli operai, concepita in primo luogo all'interno delle negoziazioni con i datori di lavoro, cambia di senso per diventare uno strumento rivoluzionario - ma una rivoluzione mutata rispetto alla politica istituzionale perché mira a organizzare il lavoro senza lo Stato e al di fuori di esso.

Conclusione: pluralità dell'incarnazione

³² Pierre Rosanvallon, *Le peuple introuvable : histoire de la représentation démocratique en France*, Paris, Gallimard, 2002 [1998], p. 109.

³³ Maurizio Gribaudi, *Paris ville ouvrière: une histoire occultée (1789-1848)*, Paris, La Découverte, 2014 ; Michèle Riot-Sarcey, *Le procès de la liberté: une histoire souterraine du XIXe siècle en France*, Paris, La Découverte, 2016.

³⁴ « Les délégués (ouvriers) du Luxembourg à leurs commettants », reproduit dans *Murailles révolutionnaires*, Paris, Bry aîné, 1856, p. 361.

³⁵ *Manifeste des délégués des corporations (ayant siégé au Luxembourg) aux ouvriers du département de la Seine*, Paris, H. V. de Surcy, 1848, p. 2.

La creazione di un governo rappresentativo in Francia non elimina l’incarnazione, ma ne modifica le forme. Il trionfo del suffragio universale maschile nella primavera del 1848 permette la creazione di un’Assemblea nazionale composta dai rappresentanti dei cittadini. Ma di fronte al popolo di Parigi che chiede conto ai parlamentari perché sono i suoi mandatari, l’Assemblea si trova rapidamente investita, come organo collegiale, di un potere d’incarnazione esclusiva. Per tutta la Seconda Repubblica, gli aspetti simbolici e descrittivi della rappresentanza-incarnazione sono utilizzati dai poteri in competizione fra loro per sottolineare un’identità condivisa tra loro e il popolo. L’Assemblea fa valere la sua identità di composizione con la nazione e fonda una rappresentanza-incarnazione su base parlamentare che giustifica la repressione della manifestazione del 15 maggio e poi quella dell’insurrezione del giugno 1848. E tuttavia non riesce a imporsi contro Luigi Napoleone Bonaparte, Presidente della Repubblica, il principe-presidente diventato persino imperatore, il quale fonda il proprio diritto su una rappresentanza-incarnazione plebiscitaria basata su un senso di identità di sentimenti con la gente e accompagnata dal lavoro discorsivo e iconografico di rappresentazione simbolica. Per permettere al popolo rivoluzionario di continuare ad agire nonostante la sconfitta del giugno 1848, due forme di rappresentanza-incarnazione inclusiva vengono elaborate dai sostenitori della Repubblica democratica e sociale. Seppur in minoranza nell’Assemblea, i deputati della Montagna cercano di stabilire una relazione di rappresentanza-incarnazione faziosa a partire da un’identità di opinione con il popolo intenso simbolicamente come entità omogenea. Infine, al di fuori della politica istituzionale, i sostenitori dell’associazione operaia fanno della rappresentanza-incarnazione corporativa, limitata alle relazioni economiche esistenti e fondata sulla base di una condizione di identità con i lavoratori, uno strumento di responsabilizzazione autonoma del proletariato.

Possiamo riassumere grosso modo gli usi della rappresentanza-incarnazione in questa tabella:

	Rappresentanza inclusiva	Rappresentanza esclusiva
Rappresentanza simbolica	Rappresentanza del partito - identità d’opinioni	Rappresentanza plebiscitaria - identità di sentimenti
Rappresentanza descrittiva	Rappresentanza corporativa - identità di condizione	Rappresentanza parlamentare - identità di composizione

Questi quattro modi di intendere l'incarnazione che si fanno largo dopo il 1848 hanno in comune il fatto prendere in prestito, ognuno a suo modo, degli elementi della rappresentazione-mandato per costruire l'identità tra rappresentanti e rappresentati. Questo è il vero successo del governo rappresentativo: dal 1848 non è più possibile fare affidamento esclusivamente su delle logiche d'incarnazione per legittimare il potere; a scadenze regolari occorre mettere in scena delle procedure di autorizzazione (fossero anche manipolate) nelle quali gli interessi dei mandanti siano espressi e discussi (fosse anche in maniera fittizia). Ma l'incarnazione non scompare nel 1848; al contrario, le diverse forme di rappresentanza-incarnazione che si cristallizzano nel 1848 non cesseranno di affrontarsi, di integrarsi e di ricomporsi. Il potere in una democrazia non è un luogo vuoto, non lo è mai stato. Sono le maniere di occuparlo che possono essere più o meno inclusive e esprimere con maggior o minore forza la diversità delle identità sociali.

Samuel Hayat

Tradotto dal francese da Giorgio Pirazzini